

Il popolo nelle tenebre

C'è un popolo che *camminava* e ancora oggi cammina *nelle tenebre*.

Ci sono donne e uomini, anziani e bambini che *abitano in terra tenebrosa e nell'ombra della morte*. Il buio sembra avvolgerli, privarli del volto, anzi il buio sembra divorarli fino a renderli invisibili in una notte di cui non si riesce non solo a vedere ma nemmeno a immaginare e forse sperare la fine. Provano ogni giorno a bucare i nostri schermi per raggiungere i nostri occhi e il nostro cuore. Sono sotto le macerie di ogni male e soprattutto di ogni malvagità.

Forse anche vicino, tra noi, qualcuno si porta nel cuore un po' di questo buio.

Ci sono uomini e forse anche donne, dice ancora il profeta Isaia, che *chiamano bene il male* e che *cambiano la luce in tenebre (Is 5,20)*, persone che in questa notte si sentono a loro agio, anzi che fanno di tutto per oscurare ogni spiraglio di luce, che in queste tenebre sul mercato della morte accumulano guadagni per i loro palazzi. Sono gli uomini che *amano più le tenebre che la luce, perché le loro opere sono malvagie. Chiunque fa il male, infatti, odia la luce. (Gv 3,19-20)*.

Potremmo dare un nome a qualcuno di loro, ma ci accorgiamo che sarebbe solo un esempio di un sistema così ramificato che sembra non essere nemmeno identificabile. Ma sappiamo anche che nessuno di noi, da queste tenebre, può dirsi indenne.

Ma ai margini dell'impero di ieri e di oggi, c'è anche un popolo *umile e povero, un resto di Israele che in queste tenebre non smette di confidare nel nome del Signore (Sof 3,13)* e di sperare nelle sue promesse; ci sono -lo abbiamo letto nel Vangelo di Luca- pastori, uomini e donne da sempre e marginali (ma forse oggi se ne accorgono di più), che provano a fare la fatica di *vegliare tutta la notte facendo la guardia (Lc 2,8)*. Provano ad attraversarla vegliando questa notte perché credono, come si legge nel libro delle lamentazioni che da voce al dolore di tutti i tempi, che *le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. (Lam 3,22-23)*

Vorremmo essere noi, questo popolo, che veglia a nome di tutti e che a tutti ripete l'annuncio che senza alcun merito gli è stato consegnato: *oggi è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore*.

Un bambino nato per noi. Un figlio affidato a noi

Il segno del Natale è *il bambino avvolto in fasce adagiato nella mangiatoia*.

Questa è la ragione della speranza affidata ai cristiani perché la custodiscano come lampada nella notte del mondo, *sperando contro ogni speranza (Rm 4,18)*.

Si realizza così la profezia di Isaia: *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*.

Mi pare che il profeta ci consegni la duplice dimensione di questo dono che provo a dire attraverso le parole di una donna ha attraversato la notte del male con la lampada della fede accesa: Ety Hillesum.

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi.

Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano.

Un bambino è nato per noi.

Questo bambino è il dono di Dio, è il Figlio di Dio, colui che rivela il suo volto, è Lui stesso Dio. È Colui che i cristiani confessano come *l'Unico Salvatore, il Cristo Signore*. Non hanno altra parola da dire, altro dono da dare al mondo.

Ety aggrappata alla certezza di Dio scriverà che in quel buio le persone cercano di salvare cose, ma

dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.

Questa certezza vorremo rinnovare per noi e per tutti in questa notte: il bambino è nato per noi, si rivela il Dio per noi e nelle sue braccia noi tutti sono al sicuro.

Ma c'è anche quella seconda espressione: *ci è stato dato un figlio*. Regalato.

Ma forse potremmo anche tradurre: "affidato": sì, quel figlio è affidato alla nostra cura.

Sempre lei scriverà:

l'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che certamente conti, è un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio. E, forse, possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini.

(Sì, mio Dio, sembra tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai Tu a dichiarare responsabili noi.)

E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: Tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare Te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Lo pensavo oggi mi sono ritrovato inaspettatamente in quella natività tenendo in braccio e coccolato per un'ora uno scricciolo di bimba, pochi mesi, in condizioni critiche, cieca, sorda, e che si tranquillizza solo al contatto.

Quanti figli e figlie nella notte attendono mani affidabili?

E quanti infiniti modi ha la fantasia dell'amore per declinare gesti di cura?

Sfidiamo così la notte, lasciandoci ospitare da Lui e difendendo fino all'ultimo la sua casa in noi.

Un bambino per noi. Un figlio affidato a noi.

Confessiamo "il Bambino nato per noi" custodendo "il figlio affidato a noi".

Allora, ancora una volta, realmente "il Natale avviene".

E così sia.